

● PREZZI BASSI E COSTI IN AUMENTO

# Le stalle da latte italiane sull'orlo del baratro

In Italia il prezzo del latte alla stalla è di 39,50 euro/q, in Olanda 45 euro/q, in Germania 42,31, in Francia 41,29

Contrariamente a quanto accadeva in passato, oggi il prezzo del latte alla stalla in Italia è sensibilmente inferiore a quello dei principali Paesi produttori europei. Molte aziende stanno pensando di cessare l'attività

di **Ermanno Comegna**

**S**i sono diffuse a macchia d'olio, quasi sull'intero territorio nazionale, le proteste dei produttori italiani di latte bovino per denunciare la critica situazione del settore, oppresso da un aumento consistente dei costi di produzione e da un prezzo ricevuto dai primi acquirenti che non è affatto remunerativo.

Il nodo della questione risiede nella resistenza dell'industria di trasformazione a riconoscere un adeguamento verso l'alto del prezzo, in linea con la favorevole condizione del mercato internazionale che in queste settimane ha raggiunto il massimo storico delle quotazioni per i più rappresentativi prodotti derivati, come il burro, il latte e il siero in polvere, i più diffusi formaggi.

In questo momento (il conteggio si riferisce al mese di gennaio scorso), il prezzo del latte crudo alla stalla calcolato dalla Commissione europea è così articolato.

● **In Italia è pari a 39,50 euro/q, abbondantemente al di sotto della media UE 27 che è di 41,79 euro, con una differenza del 5,5%. Si tratta di una evidente anomalia che è difficile da giustificare, tenendo conto che stori-**

**camente il prezzo italiano è sempre risultato superiore a quello europeo.**

● La Germania, la Francia, l'Olanda, il Belgio, l'Irlanda, tutti Paesi dove il prezzo del latte bovino è sempre stato inferiore a quello italiano, oggi presentano una situazione ribaltata con gli allevatori che incassano una remunerazione superiore a quella dei colleghi italiani. L'ultima rilevazione dei servizi comunitari calcola 45 euro/q in Olanda, 47,72 in Belgio, 42,31 in Germania e 41,29 in Francia.

● Oltre all'Italia, è in situazione di sofferenza anche la Spagna, con un prezzo di 35,34 euro/q. Curiosamente, entrambi i Paesi hanno una struttura del mercato lattiero-caseario che vede una certa concentrazione del potere di mercato a favore di gruppi non di tipo cooperativo.

## Un accordo che non funziona

Il protocollo d'intesa firmato con l'egida del Ministero delle politiche agricole il 9 novembre scorso, che prevedeva un incremento a 41 centesimi grazie a un accordo di filiera che ha coinvolto anche la grande distribuzione, non ha sortito l'effetto sperato.

Di conseguenza **oggi la zootecnia bovina da latte italiana si trova a fare i conti con bilanci in sofferenza e con conclamate e impellenti crisi di liquidità delle imprese, molte delle quali ritengono di non essere in grado di sostenere ulteriormente la difficile situazione**, tanto da pensare anche alla drastica decisione di cessare l'attività, impoverendo ulteriormente un settore che ha già vissuto una forte decimazione delle unità produttive negli anni passati.

Qualcuno ipotizza di presentare denunce per pratiche sleali messe in atto da alcuni operatori della filiera, dando così seguito al recente decreto legislativo pubblicato in Italia il 30 novembre

scorso, in attuazione di una direttiva comunitaria.

Le proteste degli allevatori ci sono state nei giorni scorsi a Cremona da parte di Confagricoltura e in Sardegna da parte di Coldiretti. Si sono fatti sentire inoltre i produttori di latte del Lazio, della Basilicata e dell'Emilia-Romagna.

Confagricoltura Piacenza ha anche evidenziato come alcune imprese di trasformazione abbiano ridotto la capacità produttiva, limitando così la possibilità di collocamento della materia prima prodotta.

Fabio Rolfi, assessore all'agricoltura della Regione Lombardia, ha convocato il tavolo di filiera, per cercare di trovare qualche praticabile soluzione. *In primis* si punta al rispetto puntuale degli accordi sottoscritti alla fine del 2021. A tal scopo ha annunciato che sarà eseguito un monitoraggio su ogni impresa di trasformazione, per verificare il rispetto degli impegni assunti.

Inoltre, si guarda con interesse alla possibilità di dare applicazione a quanto previsto nel provvedimento nazionale sulle pratiche sleali, con particolare riferimento alla clausola che prevede il collegamento tra remunerazione dell'allevatore e costo medio di produzione. Da ultimo è stata formulata la richiesta che anche le imprese agricole siano beneficiarie dei ristori che il Governo intende istituire per fare fronte alla lievitazione dei costi energetici.

## Il problema dei primi acquirenti

Oltre alle diverse ipotesi di lavoro che sono state formulate, potrebbe essere utile iniziare a porre sul tavolo della discussione il tema più generale e ambizioso della organizzazione dei produttori italiani di latte e della regolazione equa e trasparente dei rapporti all'interno della filiera, con particola-

# Contro il ritorno dell'inflazione servono interventi urgenti

Le crescenti tensioni inflazionistiche, dovute ai significativi aumenti dei prezzi e dei costi registrati di recente lungo tutte le filiere produttive e al dettaglio, stanno alimentando diffuse preoccupazioni anche nel mondo agricolo. A livello macroeconomico, secondo l'Istat, nel mese di gennaio 2022 l'indice nazionale dei prezzi al consumo per l'intera collettività registra un aumento dell'1,6% su base mensile e del 4,8% su base annua. Per effetto dell'aumento del prezzo del petrolio e, soprattutto, dell'impennata del prezzo del gas naturale in Europa i costi energetici per le imprese e le famiglie italiane sono decisamente aumentati, con una crescita preoccupante dei prezzi (da +29,1% di dicembre a 38,6% di gennaio).

## PERCHÉ È TORNATA L'INFLAZIONE

La spinta inflazionistica a cui stiamo assistendo è frutto del combinato disposto di due fattori che si sommano: uno endogeno e in larga misura fisiologico, legato alla fase economica espansiva che sta attraversando l'economia italiana, e l'altro del tutto esogeno e per molti versi patologico, anche perché dovuto a eventi di natura geopolitica, fuori dalla sfera di azione dei singoli Governi.

La componente fisiologica non sarebbe di per sé preoccupante, perché un effetto atteso della crescita della domanda aggregata – sia nazionale sia internazionale – conseguente alla ripresa economica post-pandemia che per fortuna stiamo vivendo, con una crescita del pil alimentata dalle iniezioni di liquidità e dalle manovre espansive deliberatamente attivate per portare l'economia fuori dalla recessione conseguente al Covid.

La componente patologica – quella sì, pre-



Raffaele Borriello

mento di domanda di energia associata alla ripresa e che, anzi, rischia di soffocare nella culla la ripresa stessa.

In altre parole, il vero problema dell'inflazione cui stiamo assistendo sta nella sua forte componente esogena che alimenta una incontrollata spinta inflazionistica dal lato dei costi; e dal fatto che la «tassa» regressiva implicitamente associata all'inflazione colpisce più duramente le famiglie povere, le imprese più deboli, i settori o le componenti della filiera con minore potere di mercato.

## COSTI DI PRODUZIONE INSOSTENIBILI

La forte spinta sui costi di produzione sta infatti riducendo i margini di profittabilità in tutti i settori, ma diventa insostenibile per le imprese che meno di altre possono trasferire a valle l'aumento dei loro costi, in ragione della loro piccola dimensione e/o del loro scarso potere di mercato. È questo il caso di moltissime imprese del comparto agroalimentare e in particolare di quelle dei segmenti più a monte della filiera, come le imprese agricole.

Queste ultime vivono una difficoltà ancora maggiore, essendo i soggetti più deboli di una filiera – quella agroalimentare – do-

ve alcune grandi imprese di trasformazione e (soprattutto) la grande distribuzione nei loro rapporti a monte e a valle hanno il potere contrattuale per scaricare sui loro fornitori e sui consumatori finali gran parte dei potenziali effetti negativi dovuti alla pressione inflazionistica.

Si pensi, ad esempio, alla situazione del settore lattiero-caseario dove – secondo le rilevazioni effettuate dall'Ismea – i costi di produzione del latte alla stalla mediamente sono cresciuti del 7,4% nel 2021 rispetto al 2020, mentre i prezzi pagati agli allevatori nello stesso periodo si sono incrementati in media appena del 2,9%, con una perdita secca del 4,2%.

In questa situazione, nella filiera agroalimentare è più che mai necessario assicurare il rispetto della recente normativa sulle pratiche sleali, per evitare che l'effetto asimmetrico dell'inflazione e dell'aumento dei costi di produzione penalizzi senza freni e senza regole i soggetti più deboli. In questo senso, è urgente che l'Autorità preposta (Icqr) si attivi per effettuare tutte le verifiche necessarie affinché all'agricoltore non venga pagato un prezzo al di sotto dei costi di produzione. Allo stesso tempo non è rinviabile un deciso intervento del Governo per sbloccare gli

oltre 7 miliardi di euro stanziati dai vari provvedimenti legislativi nel periodo dell'emergenza e dal Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr)

per dare ossigeno alle imprese agricole e per sostenere gli investimenti in un settore strategico per la produzione di cibo, l'esportazione del made in Italy e la difesa del territorio.

Raffaele Borriello

## ► La normativa sulle pratiche sleali va applicata con severità

re riferimento al primo fondamentale passaggio tra produttori di base e impresa di trasformazione.

**I dati evidenziati in precedenza mostrano che il collo di bottiglia è rappresentato proprio dal primo acquirente, che non sta riconoscendo al latte pro-**

**dotto in Italia un prezzo coerente con l'attuale fase congiunturale del mercato.**

Potrebbe essere fruttuoso indagare sulle ragioni alla base dell'inerzia con la quale si è mosso il prezzo del latte crudo alla stalla negli ultimi mesi. Così come appare utile, oltre che urgente,

interrogarsi sulla possibilità di trovare nuove forme di rappresentanza dei produttori italiani di latte, riducendo così il gap di potere contrattuale nei confronti degli altri attori della filiera che sembrano essere dominanti.

Ermanno Comegna

# L'INFORMATORE AGRARIO

[www.informatoreagrario.it](http://www.informatoreagrario.it)



Edizioni L'Informatore Agrario

Tutti i diritti riservati, a norma della Legge sul Diritto d'Autore e le sue successive modificazioni. Ogni utilizzo di quest'opera per usi diversi da quello personale e privato è tassativamente vietato. Edizioni L'Informatore Agrario S.r.l. non potrà comunque essere ritenuta responsabile per eventuali malfunzionamenti e/o danni di qualsiasi natura connessi all'uso dell'opera.